

ALTREITALIE

luglio-dicembre 71/2025



Rivista
internazionale di studi
sulle migrazioni italiane
nel mondo

*International
journal of studies
on Italian migrations
in the world*

CENTRO  ALTREITALIE

Altreitalie luglio-dicembre 2025

profonda interiorizzazione del razzismo bianco da parte degli italoamericani in California, la cui manifestazione più evidente fu forse la mobilitazione in favore dei principi della segregazione scolastica del 1926, diretta a impedire ai bambini cinesi di frequentare gli istituti pubblici della *Little Italy* di San Francisco, che anticipò di quasi due decenni quella newyorchese, analoga, rivolta contro gli studenti afroamericani.

Uno stile asciutto e una prosa scorrevole e chiara sono ulteriori pregi di un volume che ci ricorda una volta ancora quanto meritevole di approfondimento sia l'indagine di queste tematiche.

Francesca Puliga

Giuliana Muscio

Napoli/New York andata e ritorno. La comunità italiana dello spettacolo e la nascita del cinema italoamericano
Napoli, La Valle del Tempo, 2024, pp. 324, € 18.

Il tema ricorrente del viaggio negli Stati Uniti nel cinema partenopeo testimonia quanto esso sia culturalmente ed emotivamente radicato nel capoluogo campano e costituisca un robusto legame con l'immaginario degli italiani oltreoceano. *Napoli/New York. Andata e ritorno* offre uno squarcio transnazionale sul cinema italiano, su quello napoletano e su quello statunitense dei primi decenni del Novecento, esplorando, grazie anche alla specularità linguistica tra italiano e inglese di questa edizione bilingue, la relazione biunivoca di due poli spaziali, di due dimensioni socio-culturali, di due città-mondo intrise di cinema fino al midollo per storia, temperamento, creatività. La vocazione artistica napoletana trae suggestione dall'emigrazione; in particolare, la canzone di fine Ottocento crea un vero e proprio genere musicale e ispira la produzione di una serie di sceneggiate sulle tematiche della partenza, del ritorno, dell'abbandono, della possibilità di un nuovo inizio, toccando le corde più profonde del pubblico emigrato. Negli anni venti gli intrecci tra Napoli e New York si infittiscono. Non solo si fa strada un'americanizzazione del cinema popolare italiano, ma si garantisce una notevole esportazione di quello partenopeo, che, utilizzando aspetti delle rappresentazioni dal vivo, mette radici nelle sale etniche newyorkesi. Così, la comunità italiana dello spettacolo intesse assai di frequente circoli virtuosi tra le due sponde dell'Atlantico.

Il testo si divide in due parti: una esamina la situazione cinematografica nella realtà partenopea prima della censura fascista e del suo accentramento a Roma; l'altra, indaga la variegata realtà cinematografica a New York e

dintorni, prima dello spostamento a Hollywood. Negli anni in cui il cinema statunitense ruba la scena, sorprendentemente quello napoletano resiste, fa da argine a quello nazionale e si apre agli emigrati e alle emigrate di New York. Dalla scrupolosa analisi di Giuliana Muscio, apprendiamo che tra il 1924 e il 1925 più di un terzo dei film italiani viene prodotto a Napoli. Il mondo dello spettacolo napoletano si propone al pubblico italiano come modello popolare alternativo e a tratti cosmopolita. In questi film che giungono cospicui sulla costa orientale statunitense gli italiani possono ritrovare un humus culturale e geografico al quale sono legati dalla nostalgia. Le riviste straniere lodano la qualità fotografica delle immagini, in grado di cogliere anche aspetti più genuini della città. Al vedutismo tradizionale si affianca l'attenzione al dettaglio realistico-sociale, soltanto raramente folclorico. Inoltre, interpretazione degli attori e delle attrici, accompagnamento musicale, prezzi concorrenziali di produzione, pubblico fidelizzato, garantiscono la presenza duratura di molti film sul mercato cinematografico transnazionale.

Il cinema napoletano offre anche interessanti spaccati sulla questione di classe tra borghesia e popolino. La stessa canzone napoletana di fine Ottocento, emblema di interclassismo e universalità, si intreccia con la nascita del cinema muto. A Napoli si realizza un cinema diverso da quello nazionale, prodotto da banche e aristocratici e considerato dal pubblico popolare troppo lontano dal proprio vissuto. Nonostante la crisi, grazie all'arte di arrangiarsi, il cinema a Napoli riesce a rimanere in vita per diversi anni, pur allontanandosi per gradi da un realismo che la censura non avrebbe tollerato. Le cose, tuttavia, cambiano repentinamente nella seconda metà degli anni venti.

Tra le varie figure esaminate nello studio, spicca quella di Giuseppe Amato, che al di là di un colorito modo di esprimersi, è dotato di energia creativa, affonda le sue radici nella napoletanità migliore, non bada soltanto a calcoli commerciali ma valorizza la qualità di un progetto. Di Elvira Notari, prima donna italiana dietro una macchina da presa, colpiscono le descrizioni attente, i personaggi ben costruiti, i temi sociali e morali espressi in storie individuali. Il realismo delle sue ambientazioni rimanda alla più pura tradizione verista del tempo. Degna rappresentante di una cultura popolare e di una napoletanità dalle radici antiche, la regista meridionale inaugura una poetica particolarmente attenta alle figure femminili. Il successo della sua Dora Film all'estero, grazie a professionalità e intelligenza mediatica, rivela come la potente voce popolare abbia attratto quel pubblico italiano che si stava ormai abituando al prodotto statunitense ma che era ancora in cerca di autenticità. *Napoli che canta* (1926), dell'irpino Roberto Roberti, nonno di Sergio Leone, si presenta sia come un musical napoletano sia come un elegante *travelogue* della città, ed esprime una malinconia di fondo, la «napoletanitudine» (p. 136), che coglie chi viene staccato dal luogo d'origine, che sia emigrato, carcerato o soldato. Se il film si chiude con un transatlantico

in partenza per le Americhe, tale epilogo rappresenterà il destino stesso della pellicola che sarà ritrovata proprio nel New Jersey, dove Roberti l'aveva inviata al fratello per evitare censura ed emarginazione di settore. Il film ebbe successo, venne definito italico seppur nella sua napoletanità. Ricche di interesse anche le pagine dedicate a Francesco Pennino, nonno materno di Francis Ford Coppola.

Nell'esplorazione dei più profondi legami tra canzone napoletana, cinema muto, balli popolari, rappresentazioni della città, distribuzione transnazionale, affiora quanto il cinema napoletano degli esordi abbia cercato di conservare un suo fragile equilibrio resistendo in forza della propria diversità e preziosa autenticità. Il raffinato excursus tra le due sponde dell'Atlantico grazie a nuovi indizi offre affascinanti *backstories* del cinema moderno e dei suoi più degni rappresentanti.

Lucia Cristina Tirri

Rocco Scotellaro

I fuochi di San Pancrazio

a cura e con un saggio critico-filologico di Sebastiano Martelli
Macerata, Quodlibet, 2024, pp. 375, € 22.

I fuochi di San Pancrazio di Rocco Scotellaro consentono di indagare l'interebbe dell'autore verso la cinematografia. Per gli esperti, ogni sceneggiatura è un prodotto intellettuale, un momento chiave del processo ideativo e creativo che, se messo in relazione con il contesto storico, politico e culturale di riferimento, fa emergere snodi sensibili. Se la scrittura è di qualità, la sceneggiatura può avere una sua specificità e autonomia letteraria. Per Pier Paolo Pasolini si tratta di una tecnica autonoma, contenente due strutture linguistiche differenti, quella letteraria e quella cinematografica.

Le riscritture de *I fuochi*, mai divenute film, e sapientemente raccolte da Sebastiano Martelli, offrono la possibilità di cogliere le varie fasi della loro ideazione tra ripensamenti, scarti, tagli, rinunce, aspetti modificati dallo stesso Scotellaro o da collaboratori a cui il progetto era stato sottoposto. La raccolta comprende materiali quasi del tutto inediti, rielaborati tra il 1951 e il 1952, anni che in Italia inaugurano una fase cruciale per una vera e propria rifondazione culturale in cui letteratura, cinema, fotografia, pittura, antropologia dialogano tra loro. Il cinema contribuisce a costruire l'immaginario di un paese diviso tra modernità e arcaismo. La contaminazione tra cinema neorealista, letteratura e indagine antropologica, consente di intraprendere nuovi percorsi di conoscenza,